CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it corrieredelmezzogiorno.it

# «Policrisi» profonda della scuola

I frequenti episodi di violenza nei confronti di presidi e insegnanti, al Nord come al Sud, gli interventi a rischio di sperequazione territoriale del Governo a Caivano, i riconoscimenti di cui spesso sono destinatari negli istituti scolastici personaggi popolari, di grande successo mediatico, per carità, ma sicuramente non di particolare esempio per le comunità, vanno tutti in un'unica direzione: l'indifferentismo culturale. Tutto è cultura, nulla è cultura. Vittima, allo stesso tempo causa della condizione odierna, è il sistema dell'istruzione. Come affermato da Luciano Canfora, in un recente commento, «i futuri cittadini vengono resi più fragili e manipolabili». La scuola italiana vive una «policrisi» profonda; non mancano i docenti, non difettano le materie, ma tra altre diverse criticità emerge l'assenza del valore della formazione e del senso di un'armoniosa crescita della personalità dell'individuo, con una evidente marginalità del significato della stessa parola «cultura»: non più sedimento di consapevolezza intellettuale e morale, bensì mera rappresentazione della società, dell'esistente per come si manifesta e prende spazio. La svolta, se così si può dire, tecnologica, della comunicazione e imprenditoriale, ha avuto il sopravvento. La scuola in questo momento storico appare priva sia di forma (tecnica) sia di sostanza (morale).

GIOVEDÌ 29 FEBBRAIO 2024

Aforismo armato

Francesco Panarella si racconta «in Mare Fuori aspiro a fare il boss Ma mi ha cresciuto mamma poliziotto»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

«POLICRISI» PROFONDA DELLA SCUOLA

Alimentari, Napoli regina del caro vita

L'Istat: a inizio 2024 l'inflazione vola

«Recuperati 31 milioni liquidati illegittimamente ai centri di riabilitazione»

Ischia, ritrovata Antonella «Morta soltanto da 24 ore»

Servillo: «Restare qui, la mia scelta»

Vanvitelli, equilibrio tra paesaggio e architettura



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it corrieredelmezzogiorno.it

Provando a seguire un minimo di ordine, la scuola è in crisi: 1) di valori, non contribuendo adeguatamente a formare i cittadini del futuro, liberi nelle idee e dotati di capacità critica e argomentativa; 2) di contenuti, a margine della modernità e sempre più al servizio di una certa inutile retorica, con programmi disorientanti e standard da rincorrere; 3) di organizzazione, condizionata da investimenti sbagliati e da norme spezzatino, non in grado di aiutare a valutare, riflettere, includere, stimolare. Non sappiamo dove porterà la riforma del sistema scolastico giapponese, solo per comprendere meglio alcune questioni di cui si dovrebbe dibattere, ma senza dubbio una programmazione didattica priva di ridondanze, che punti a ridurre gli insegnamenti meno significativi, e un intelligente ripensamento dello studio, che realizzi un corretto equilibrio tra impegni domestici, e attività d'aula, sembrano dei non trascurabili punti di partenza. Come da non trascurare, con qualche necessario correttivo, potrebbe essere la scelta che quella riforma presenta in tema di argomenti e oggetti della formazione: i programmi dovrebbero basarsi su cinque materie o aree di attività ritenute fondamentali, indispensabili per preparare alla cittadinanza. Al di là delle specifiche aree proposte, dalla aritmetica alla lettura, dalle lingue all'informatica, ciò che davvero potrebbe essere decisivo nel caso italiano è poter trasformare la scuola da luogo di aridi contenuti a luogo di attività, esperimenti, confronto: non è tollerabile che uno studente abbia difficoltà ad esprimersi correttamente nella propria lingua, che trovi impossibile comprendere l'insieme di due o più proposizioni, o che si impantani davanti a una formula matematica di bassa complessità; come risulta intollerabile che fatichi nel discernimento valoriale o nell'appropriarsi di una consapevolezza politica, giusto per intendersi. Dobbiamo intervenire sulle modalità di trasmissione del sapere, rivedere e rielaborare il concetto di eccellenza, riflettere sulla figura del docente (maestro e guida) e dello studente (allievo e attore), il primo non più centrale nel suo ruolo, il secondo non più protagonista del suo destino. Il problema, dunque, non è e non può essere come rilanciare il «Made in Italy», piuttosto ricucire le ferite per un fondamentale contributo nella costruzione della cittadinanza. Insegnare a pagare le tasse, a occuparsi dell'ecosistema, a difendere la salute, a partecipare alla vita di comunità, a riconoscere l'altro. Ciò gioverebbe all'intero Paese, a partire dal resto del sistema della formazione: le università, che trovano alimento e sono influenzate anche dalla qualità della istruzione scolastica, non sembrano volare, se si tengono fuori dal ragionamento i tanti finanziamenti e le numerose opportunità di progetti e cose simili; non servono solo i denari e le idee, ma giovani di cultura e di visione. Abbiamo davanti una formidabile sfida democratica, dettata da un bisogno urgente di persone, non da ammaestrare ma da curare, dotate di capacità di pensiero, in grado di interrogarsi, di porre domande e di elaborare soluzioni, per affrontare e superare quel sentimento di ineluttabilità che il mercato, prima, e la politica, poi, hanno lasciato diffondere nella società. Del resto, la modernità non è proprio il sapersi disporre verso l'ineluttabile? Dalla scuola tutto può avere inizio.

**Paolo Ricci**

Giovedì 29 Febbraio 2024 Corriere del Mezzogiorno

Primo piano | Giudici e diritto alle cure

«Riabilitazione, recuperati 31 milioni liquidati illegittimamente ai privati»

La Corte dei conti: la concorrenza aumenta la spesa sanitaria, occorre tutelare il servizio pubblico

Il presidente della Regione

«Salute, la Campania ha il bilancio in equilibrio»

L'editoriale

«Policrisi» profonda della scuola